

## LA "CREAZIONE"

“Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere dal suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita”  
(Genesi 2,7)

Nell'assemblea del tempio di Gerusalemme il solista si alzava e intonava il "Grande Hallel", la Lode per eccellenza, il Salmo 136 (135): «Lodate il Signore: egli è buono!... I cieli ha fatto con sapienza, la terra ha stabilito sulle acque, ha fatto le grandi luci: il sole a reggere i giorni, la luna e le stelle a reggere la notte». E il popolo a ogni verso rispondeva: «Eterno è il suo amore!». In queste parole si condensava un tema capitale, quello della creazione, che era stato trattato proprio in apertura al primo libro della Bibbia, la *Genesi*. Là, infatti, si leggeva questa che è anche la prima frase di tutta la Sacra Scrittura: «In principio Dio creò il cielo e la terra» (1,1).

Il verbo ebraico usato per sette volte nel primo capitolo della *Genesi* è *bara'*, "creare", e indica l'opera del taglialegna o dello scultore che trasformano una materia grezza. Naturalmente l'atto creativo è qualcosa di diverso perché suppone il nulla e non un dato preesistente. Ora, la mentalità semitica faticava a esprimere concetti astratti come è appunto quello di "nulla". È così che, allora, l'autore sacro era ricorso a tre immagini: «La terra era informe e deserta e le

tenebre ricoprivano l'abisso» (1,2). In ebraico "informe e deserto" è *tohu wabohu*, un'espressione cupa che evoca una superficie desertica, desolata, che indica assenza di vita, silenzio e morte, il nulla appunto. Ci sono poi le "tenebre", negazione della luce: non per nulla il primo atto creativo darà origine alla luce («Sia la luce! E la luce fu» 1,3).

**Infine c'è l'"abisso", in ebraico *tehom*, che si spalanca sotto la terra, allora concepita come una piattaforma sostenuta da colonne che si ergono proprio su quel vuoto abissale e vertiginoso. Deserto, tenebra, abisso è la triade simbolica, usata dall'autore sacro per designare il nulla che sta alle spalle dell'atto creativo divino. Un'altra immagine che sarà adottata altrove nella Bibbia è quella del mare che è visto come un mostro che attende alla terraferma, cioè all'essere creato (vedi *Giobbe* 38,8-11).**

Quando si sarà in epoca ellenistica e ci saranno le categorie filosofiche greche di "essere" e "nulla", allora anche la Bibbia si adatterà a questo linguaggio: «Dio ha fatto il cielo e la terra e quanto è in essi non da cose preesistenti e tale è anche l'origine del genere umano» (*2Macabei* 7,28).

Bartolo di Fredi, *Creazione di Adamo*, San Gimignano, collegiata. Il Dio creatore circondato dalle ali incandescenti dei serafini scende nel paradiso terrestre e soffia sull'uomo disteso a terra l'alito della vita.



### LE PAROLE PER CAPIRE

**EDEN** - Il vocabolo di per sé rimanda alla "delizia", al "piacere", anche se nelle lingue della Mesopotamia designava invece la "steppa" e il "deserto". La Bibbia, infatti, identifica la regione di Eden non col "giardino" ma piuttosto col suo contenitore: «Il Signore Dio piantò un giardino in Eden» (*Genesi* 2,8). È in questa luce che diventa un emblema "paradisiaco".

**PANE** - Nella Bibbia spesso con questo alimento fondamentale si vuole semplicemente designare il cibo. Ricordiamo che Betlemme significa "casa del pane" e che un pane dal valore simbolico spirituale è offerto dalla Sapienza (*Proverbi* 9,5) e da Cristo nell'Eucaristia (*Giovanni* 6).

Complesso è il discorso teologico sulla creazione che mostra la trascendenza e la superiorità del Creatore. Ci accontentiamo di elencare solo alcune note. La prima: la creazione per la Bibbia non è il risultato di una lotta intradivina, come insegnavano i miti dell'antico Vicino Oriente, ma tutto avviene sulla base della parola divina («Dio disse: Sia la luce!»). Seconda osservazione: nel creato, l'uomo e la donna hanno una posizione privilegiata e un legame particolare con Dio, perché fatti «a sua immagine e somiglianza» (1,26-27). Legati alla materia, collocati nel mondo «per coltivarlo e custodirlo» (2,15), essi però sono dotati di libertà e possono costruire un progetto alternativo rispetto a quello voluto dal Creatore (il peccato "originale" in *Genesi* 3).

Terza e ultima nota: la visione biblica privilegia certo il tempo, cioè la storia, come sede del rivelarsi di Dio; tuttavia vede la redenzione piena come una totale ricomposizione dell'essere, anche cosmico, nell'armonia del disegno originario divino. Scriverà, infatti, san Paolo: «La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio [...] e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (*Romani* 8,19-21). ■